Anno XXX Mercoledì 14 Novembre 1877 N. 264.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.	
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —	anticipate.
In Provincia e in tutto il Regno . .	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75	

Un numero separato Centesimi dieci. Arretrato Centesimi venti.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni avanti la scadenza intendesi prorogata l' associaz.

AVVERTENZE

Il giornale si pubblica tutti i giorni eccettuati i festivi.
Non si tiene conto degli scritti anonimi.
Gli articoli comunicati nel corpo del giornale a Centesimi 40 per linea.
Gli annunzi ed inserzioni in 3ª pagina a Centesimi 25 per linea - 4ª pagina Cent. 15.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

RIVISTA POLITICA

Infatuato dai recenti trionfi dell' urna il partito più avanzato delle sinistre vorrebbe cominciare ad abusarne, parodiando nella Camera di Versailles la vecchia Convenzione di triste memoria. Fin dalle prime sedute i caporioni di quel partito diedero segni non dubbi del loro proposito di abusare della vittoria, ma i più moderati della maggioranza repubblicana non sembrano disposti a seguire i radicali su questo pericoloso pendio.

Mancanti di convinzioni recise, sono troppo accorti per non capire che se la Francia non vuol saperne per ora degl' intransigenti monarchici è altrettanto risoluta di ripudiare gl' intransigenti delle montagne: che perciò l'opinione pubblica condannerebbe gli eccessi sia che vengano da destra, sia che vengano da sinistra.

Alla conoscenza di queste disposizioni si deve attribuire anche l'insuccesso del Gambetta nel suo tentativo di radunare in seduta plenaria tutte le sinistre. Il progetto fu scartato dal centro sinistro, il quale capiva bene qual era lo scopo di quella proposta. L' ex-dittatore, isolando il centro sinistro da quegli elementi moderati della Camera, coi quali potrebbe trovare la propizia occasione d' intendersi, mirava evidentemente a padroneggiarlo ed assorbirlo nelle spire della rivoluzione: Gambetta sarebbe stato il capo naturale di questa nuova Assemblea, destinata in breve ad esautorare la Camera legislativa e ad imporle i suoi voleri.

E così la Francia va sciupando in questi maneggi, in queste manovre sterili e dannose al suo avvenire, quell' attività, che potrebbe ridonarle forza e grandezza, mentre i suoi nemici le vanno belando il panegirico della repubblica.

Il discorso dei ministri inglesi al banchetto del lord Mayor è interpretato in guise diverse della stampa. La nota pacifica, sotto forma di speranze, non vi manca; ma è sempre la stessa nota che si è fatta sentire nella musica diplomatica da due anni in qua, e che malauguratamente non ha impedito lo scoppiare della guerra che desola la Bulgaria e le contrade dell' Armenia.

Non vi è diplomatico il quale ricusi nei suoi discorsi un fervorino più o meno caloroso alla pace: nessuno vuol comparire indifferente a questo massimo dei benefizi umani, e perciò anche i ministri inglesi non vogliono essere o parere da meno degli altri. Ma in mezzo alle loro frasi enigmatiche trapela sempre quel sentimento di profonda diffidenza, di cui Moltke, con sincerità militare, si mostrò preoccupato in un recente discorso, e che solo i ciechi o gli ipocriti possono negare.

Tutti i dispacci confermano la notizia delle dimissioni presentate dal ministro dei lavori pubblici, onorev. Zanardelli.

Si conferma pure che le dimissioni furono accettate dal Re.

Il Depretis assume l' *interim* del portafoglio lasciato dall' on. Zanardelli, e il ministero non si completerà col nuovo titolare dei lavori pubblici, se non dopo aver presentate alla Camera le convenzioni ferroviarie, che furono già firmate.

Si prevede che il ministero dovrà sostenere su queste convenzioni una fiera battaglia, che deciderà delle sue sorti.

Quali ne sarà l'esito non possiamo in questo momento prevedere.

I ministeri moderati furono combattuti col fantasma dei carrozzini, ma la coscienza del partito che padroneggia oggidì è una porta così larga, che forse vi potrà passare anche il carrozzone delle convenzioni.

Gl' intrighi di palazzo a Costantinopoli

—oo—

Il telegrafo ci ha svelato alcuni dei truci fatti che avvengono entro al Serraglio. Oggi, un telegramma del *Times*, da Pera ce ne reca più diffusi particolari.

L' altra settimana ancora erano infatti stati affissi alle cantonate di Stamboul dei proclami che invitavano tutti i patriotti ad insorgere, e accusavano il Governo di aver ordinato ai suoi generali di risparmiar i russi e di aver avviato segrete trattative coi russi per concludere una pace disastrosa. I proclami terminavano dichiarando che il popolo turco non consentiva a queste transazioni, e che il dovere è di tutti di combattere fino all'ultima cartuccia e di cacciare il nemico dal paese. « Se noi non potremo conchiudere una pace vantaggiosa, esclamavasi in quei proclami, se l'Altissimo ci abbandonerà, lasciateci prima uccidere l' empio Mahmud Damad. »

Il popolo stesso staccò i proclami.

Il Governo però, da parte sua, tentò di rimbalzare la responsabilità del complotto su di Murad, i cui principali partigiani furono arrestati ed esiliati, ovvero, a giusto dire, uccisi durante la resistenza da essi fatta a chi voleva condurre Murad all' alta residenza.

Nei circoli bene informati un sommo movimento attendevasi per lunedì mattina; alcuni però sospettano che il complotto sia stato allestito da Mahmud Damad stesso affine di ristabilire la sua influenza, alquanto scossa, col mostrare di avere scoperto la cospirazione e salvato il Sultano. Questo sospetto non sembra però poter prendersi sul serio, dappoichè il dì appresso, improvvisamente, corse voce che Mahmud fosse stato avvelenato.

Il fatto si è che egli era gravemente ammalato; impossibile però è il sapersi se di veleno, e i medici anzi lo negano, ma riferiscono il male all' apoplessia e soggiungono che nulla vi fosse di grave. Gi hanno fatte però (questo è certo) parecchie visite e passarono la notte presso a lui. Ormai è fuori di pericolo e l' attentato alla sua vita non sembra aver prodotto una reazione di simpatia in suo favore.

Una curiosa storiella si va raccontando: il profeta Maometto sarebbe comparso al Sultano e lo avrebbe ammonito a conchiudere la pace, dalla quale soltanto verrebbe la salvezza della religione e del trono. Il Sultano consultò il suo primo astronomo, che gli disse d'avere avuto anch'esso la stessa visione. Lo Sceik-al-Islam, si soggiunge, ha raccontato nelle moschee la storiella del sogno, preparando così la pubblica opinione alla pace.

Il banchetto del Lord Mayor

I discorsi che furono pronunciati venerdì scorso al banchetto del lord Mayor, e di cui già fece cenno il telegrafo, hanno certo non poca importanza, poichè da essi rileviamo quali umori regnino attualmente in Inghilterra rispetto alla questione orientale. Passiamo sul discorso del signor Hardy, ministro della guerra, e veniamo al brindisi che il nuovo lord Mayor, signor Owden, portò al ministro degli esteri e, cosa notevolissima, all' ambasciatore turco Mussurus pascià che sedeva fra i convitati insieme a suo figlio segretario d' ambasciata e ad altri due o tre personaggi turchi. Il signor Owden disse:

Propongo un brindisi al ministro degli esteri. Nel far ciò non posso astenermi dal notare l' assenza di parecchi signori che in occasioni antecedenti favorirono la City di Londra della loro presenza. Naturalmente il motivo della loro assenza può congetturarsi, ma, qualunque sia questo motivo posso dire con certezza che in questa sala essi avrebbero trovato cordiale accoglienza.

Ho però il privilegio di poter pronunciare dinanzi a voi il nome di un signore che spesso assiste ai banchetti della specie di quello d' oggi, e che noi ricevemmo sempre col massimo piacere. E siccome questo signore si trova immerso in qualche difficoltà, — in causa dell'oppressione che ora soffre il suo paese, e delle grandi stragi di cui siamo testimoni, stragi secondo la mia opinione non giustificabili — sono d' avviso che il trovarsi quì questa sera S. E. è cosa che ridonda a sua lode e gli fa onore. Chiedo dunque permesso di bere alla salute del ministro degli esteri, associando al brindisi il nome di S. E. l' ambasciatore della Turchia. (*Applausi*).

Mussurus pascià ringraziò con calde espressioni, e si sforzò di dimostrare che le riforme decretate da Abdul-Hamid possono venir attuate, malgrado l' incredulità universale.

Dopo vari altri discorsi prese la parola Lord Beausconfield, per rispondere al brindisi portato dal Lord Mayor ai ministri. Il brano più essenziale del discorso del primo lord del tesoro fu quello in cui egli, dopo aver parlato della fame delle Indie, passò alla questione orientale:

Se dalla spaventosa pittura che ci offre l' India, vengo alla parte del mondo da noi abitata, non posso dire che l' aspetto delle cose sia più confortante.

Se vi ha per gli uomini una calamità maggiore della fame, quella calamità è una guerra sterminatrice. (*Strepitosi applausi*). L' ultima volta che ebbi l' onore di parlare in quest' aula, (l' autunno 1876) l' Europa era in procinto di fare un ultimo e supremo sforzo per prevenire la guerra. Quegli sforzi fallirono.

Appena dichiarata la guerra il governo di S. M. sentì il dovere di proclamare immediatamente, in un linguaggio che non lasciava luogo ad equivoci, la politica da esso adottata. E non era una politica creata per quest' occasione e creata soltanto pel motivo che era scoppiata la guerra. Era una politica che — approfittando del lungo tempo concessoci — noi avevamo meditato profondamente. E che cos' era questa politica da noi ministri adottata all' unanimità, da noi unanimemente seguita e da cui mai non deviammo? Era la politica della neutralità condizionale. (*Applausi*)

Pesate le circostanze, non abbiamo creduto che fosse conforme all' onore ed all' interesse dell' Inghilterra o della Turchia

che noi avessimo a prendere una parte qualsiasi nella lotta che si preparava. Ma nel proclamare la neutralità, che eravamo decisi ad osservare, dichiarammo in pari tempo che la nostra neutralità dovrebbe aver fine *(mustcease)* se gl' interessi britannici venissero attaccati e minacciati. *(Strepitosi applausi).*

I critici cosmopoliti *(allusione ai gladstoniani)* che sono amici di tutti i paesi, ad eccezione del loro proprio paese, accusarono la nostra politica chiamandola egoistica. È una politica egoistica, come lo è il patriottismo *(Applausi)*; ma è la politica dei ministri di S. M. — una politica che essi adottarono sia dal primo momento ed alla quale rimasero sempre fedeli. Essi credono esser loro dovere di difendere gli interessi inglesi all' estero, e credono che questa politica sia stata adottata e sanzionata dal popolo di questo paese *(Applausi)*.

Vi possono essere state molte ragioni che ci indussero ad adottare tale politica ma fra quelle ragioni ve ne fu una, e principale, di cui voglio far parola. Credo che la neutralità dell' Inghilterra sia benefica, non solo per noi, ma anche per la Turchia.

Pel corso di alcuni anni fu un dogma della diplomazia che la Turchia era una frase e non un fatto, che il suo governo era essere immaginario, che il suo popolo era un decrepito, e che essa altro non era se non un espediente usato dagli uomini di stato per conservare un equilibrio politico fittizio, e far durare la pace d'Europa. Ciò posto sarebbe stato grande errore l' intraprendere una seconda spedizione simile a quella di Crimea. Se un popolo è decrepito, se un governo è una mera finzione, quanto più presto ciò viene dimostrato al mondo civile tanto è meglio. *(Applausi).*

Ebbene! Voi sapete quali prove furono date rispetto a tale argomento nel corso di quest' anno. *(Applausi).* Voi prestaste orecchio questa sera al modesto, ma interessante discorso del rappresentante del Sultano. *(Applausi)*, e voi dovete aver sentito, mentre egli parlava, che il suo governo ed il suo paese mostrarono tal vigore e tali risorse, da dimostrare come la Turchia abbia il diritto di essere riconosciuta fra le Potenze sovrane d' Europa. *(Applausi).*

L' indipendenza della Turchia era argomento di risa un anno fa. L' indipendenza della Turchia, quali pur sieno le sorti della guerra — e le sorti della guerra sono soggette a cambiamenti al pari della luna — l' indipendenza della Turchia non è ora più posta in dubbio. *(Applausi).* Essa fu affermata da un mezzo milione di guerrieri che consacrarono la loro vita al loro paese, senza alcun soldo o ricompensa. *(Applausi).*

Milord Mayor, voi potreste ragionevolmente, in una solenne occasione come l' attuale, domandarmi od aspettar che io vi dicessi spontaneamente quali sono le prospettive di pace nell' attuale situazione delle cose. È questo un argomento che, posso ben dirlo, interessa ognuno in tutte le parti del mondo. *(Applausi)*

Non vedo le cose tanto disperate come sogliono invariabilmente alcuni di coloro che si occupano di questa materia. Sono incoraggiato a non ritenerle disperate dal contegno sempre osservato nelle più importanti occasioni dagli stati che sono i maggiori e principali belligeranti nella guerra presente. Non posso dimenticare che l' imperatore di Russia — con quella magnanimità che è il tratto principale del suo elevato carattere — annunciò alla vigilia della guerra esser suo solo scopo di assicurare la salvezza ed il benessere dei cristiani sudditi della Porta *(Applausi e risa)*. Egli impegnò in quell' occasione la sua parola d' onore *(Lord Beaconsfield parla del colloquio che ebbe luogo a Livadia fra lo Czar e lord Loftus)* che non aspirava ad ingrandire il suo territorio *(Applausi)* Neppur posso dimenticare che S. A. il Sultano dichiarò nel modo più formale esser egli pronto a garantire *(to sicure)* tutte quelle innovazioni che daranno ai sudditi cristiani della Porta quella sicurezza e quel benessere desiderato dall' Imperatore di Russia Ed avendo io queste dichiarazioni fatte con tanta autorità ed in modo tanto serio e solenne dai due sovrani che si trovano in questo momento in lotta, credo aver il diritto di dire che per la pace non dovrebbe essere opera impossibile *(an impossibile achievement)*

Ma sento dire che quantunque l' Imperatore di Russia ed il Sultano siano completamente d' accordo in ogni questione (!) vi ha una difficoltà che impedisce di concludere la pace da entrambi desiderata. Si dice che il prestigio militare della Russia esige la continuazione della guerra. Ma vi sono varie opinioni rispetto all'idea di prestigio militare. Il prestigio militare di un grande paese non dipende da una sola battaglia vinta da una parte o dall' altra. Una sola vittoria può essere opera del caso o della fortuna, e dipendere da circostanze passeggiere che possono non verificarsi, malgrado la più grande abilità dei generali. Ma il vero fondamento del militare prestigio si è l' avere un gran paese, per assoggettarlo al sacrifizio militare, una nazione valorosa, risoluta e disciplinata *(Applausi).*

Quali pur siano state le vicende della guerra attuale, nessuno può dire certamente che il soldato russo non si sia mostrato un soldato perseverante, disciplinato e coraggiosissimo. Esso, anche nelle disfatte, compì grande gesta di valore personale di raro eguagliate — come, per esempio, allorquando venne data la scalata alle fortificazioni di Plewna *(applausi)*. Non posso quindi comprendere come il prestigio della Russia sia rimasto offuscato.

Voi mi direte: Ma voi avete speranza? Potete, nell' occasione attuale, confortare i cittadini di Londra col dar loro qualche speranza che la pace venga ristabilita fra quelle due grandi Potenze?

In risposta a ciò vorrei citare quello che fu detto da un savio e spiritoso signore del XVIII secolo ad un amico che gli narrava di trovarsi in fortissimi dispiaceri. Quel signore, Horazio Walpole disse: « Provate un po' di pazienza. » *(Applausi)* — Rispetto alla guerra il governo di S. M. ha in pari tempo speranza e pazienza. *(Applausi).* E spero che non sarà lontano il tempo in cui noi, colle altre potenze d' Europa, potremo contribuire ad un assetto che non solo assicurerà la pace, ma altresì l' indipendenza d' Europa *(Applausi).*

My Lord mayor! Ho fiducia che l'anno prossimo, allorquando i ministri di S. M., quali essi siano, dirigeranno la parola al vostro successore e forse a voi medesimo lo splendore di questa festa storica non sarà offuscato dai discorsi di ministri che d' altro non possono parlare se non di fame e di guerra.

Una circostanza che fece grandissima impressione ed a cui allusero così il lord Mayor come altri oratori si fu l' assenza di tutti gli ambasciatori delle Potenze che sogliono assistere invariabilmente a simili banchetti. Si sapeva anticipatamente che il banchetto doveva avere un colore, turcofilo e si diceva che l' unico membro del corpo diplomatico accreditato presso la regina Vittoria la cui presenza non sarebbe mancata sarebbe stato il conte Beust. Ma neppur egli fece atto di presenza, e cadono così tutte le congetture che già si andavano facendo sulla creduta partecipazione del rappresentante dell' Austria ad una dimostrazione a favore « dell' indipendenza della Turchia. »

L' Italia all' esposizione di Parigi

Il numero degli espositori italiani alla prossima mostra internazionale di Parigi, secondo le notizie fin'ora pervenute al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, supererà di molto, non solo quelle degli espositori alla mostra del 1861 ma ben' anco l' altro che si verificò alla mostra universale di Vienna nel 1873. In ispecie gli oggetti di Belle Arti e fra questi quelli di scultura e di pittura, figureranno alla esposizione di Parigi in modo da accrescere il lustro nazionale ed il primato che ha l' Italia nelle arti belle.

Notizie Italiane

ROMA — Il re si troverà a Roma per il giorno 16 del corr. mese.

— Ieri è ritornato a Roma da Vienna l' ambasciatore germanico, barone Keudell.

Trovasi pure a Roma il nostro ambasciatore a Vienna, conte Robilant.

— Ieri si notò un miglioramento nella salute del Papa.

Egli ricevette una commissione statagli inviata dagli abitanti poveri dei quartieri di Roma.

— I giornali annunziano che il ministro dei lavori pubblici ha date le dimissioni. Il presidente del Consiglio prenderà l' interim dei lavori pubblici. Si sono pure dimessi il Ronchetti segretario dello Zanardelli e l' On. Seismit Doda - Segretario generale delle finanze.

BRESCIA — Dicesi che l' on. Zanardelli si recherà qui, dove terrà un discorso ai suoi elettori per giustificare la sua presente condotta.

PADOVA — Togliamo dal *Giornale di Padova*: Mentre il giornale la *Libertà* annunziava l' arrivo di Vanzetti in Roma per sabato, 10, possiamo assicurare che ieri mattina (12) l' illustre Professore era in Padova da dove non fu assente neppure nei giorni scorsi.

LUGO 11. — Scrivono al *Ravennate*:

Ecco i particolari del secondo assassinio commesso in questa città a breve intervallo dall' altro orribile del Valenti.

L' assassino questa volta è un tal Gardenghi, operaio in un canepificio. Costui si è presentato al capo lavorante e gli ha chiesto due lire. Il capo lavorante, nel dargliele, gli ha detto non credere che il padrone volesse più tenerlo nell' opificio. Il Gardenghi nulla ha risposto, ma allorchè il capo lavorante si è discostato da lui, gli ha esploso un colpo di pistola alla schiena, ferendolo mortalmente.

Egli è tuttora latitante.

— Il Melandri, detto *Barislein*, ritenuto autore materiale dell' assassinio Valenti, venne tradotto ieri nelle carceri di Ravenna.

Pare che i sospetti sul conto suo vadano sempre più aggravandosi.

Un impiegato del Comune, adetto agli uffizi dello Stato Civile, a carico del quale sonvi molti indizi che lo fanno ritenere complice e forse mandante dell' orribile misfatto, si è dato alla latitanza e contro di lui l' autorità giudiziaria ha spiegato mandato di cattura.

Ricorderanno i nostri lettori che, la nessuna traccia di sangue riscontrattasi nella scala che dall' ufficio di cassa ove fu assassinato il Valenti mette nel cortile della *Rocca*, facea sospettare che l'assassino avesse potuto rifugiarsi in qualcuno degli uffici comunali. Questo fatto della latitanza e il mandato di cattura spiccato contro di lui fanno credere che questa supposizione abbia fondamento.

Notizie Estere

FRANCIA — Dicesi che Mac-Mahon nutra il proposito di far iscioglierе una seconda volta la Camera, invitando il paese a pronunciarsi fra una misura siffatta e la sua dimissione da Presidente della Repubblica.

Gli orleanisti però sono contrarissimi ad un tale partito, e lo combattono con tutte le loro forze.

SERBIA — Telegrafasi da Belgrado: La Porta chiede una risposta dalla Serbia alla nota che le venne verbalmente comunicata e vuole consegnare i passaporti all' agente serbo Christics.

TURCHIA — Un telegramma da Costantinopoli dice: Regna una grande agitazione per le dimostrazioni fatte onde indurre il Sultano a spiegare la bandiera del profeta, o ad abdicare in favore del principe Rechad.

RUSSIA — Si ha da Tiflis: Venne ordinato al generale Melikoff di reprimere con tutti i mezzi l' insurrezione nel Caucaso.

MESSICO — Telegrafano da Nuova York 9 corrente che i messicani sono penetrati nel territorio del Texas ed hanno quindi attaccato gl' indiani che avevano commesso depredazioni nel Messico.

Bibliografia. — *Rivista di letteratura popolare* diretta da G. Pitrè e da F. Sabatini, Roma 1877.

Il tipografo Ermanno Loescher, che secondo sua arte si adopera a promuovere l' universale coltura, tra l' altre pubblicazioni à messo mano a questa rivista, dove sono inseriti de' canti popolari d' alcune provincie d'Italia. Viene innanzi tutto uno scritto della signora Carolina Coronedi-Berti intorno la nostra botanica popolare medicinale; sono ricerche da lei fatte sull' uso d' alcune erbe presso i campagnuoli. La scrittura è condotta con ordine e spigliatezza; talchè ne ricevi utile e diletto insieme, che ci fanno passar sopra a talune macchiuzze in fatto di lingua che pure qua e colà in altri saltan fuori. Pregevole è l'articolo del Sabatini, che precede i *canti popolari romani*, e l' altro che tratta *delle iscrizioni sui muri*. Non mancano di vaghezza le parole del Pitrè, che discorrono dei *gesti ed insegne del*

popolo siciliano. Noi lodiamo questo amore per la poesia popolare; ma vorremmo che si raccogliessero soltanto quelli, i quali possono riferirsi alla lingua comune; vuo' dire quelli di provincia, ove il dialetto non molto si discosta dalla grammatica. La grazia e gentilezza del parlare ne fa sempre supporre una certa squisitezza di sentimento e una tal quale bontà d'animo. Raccolte di siffatte specie possono di molto giovare alla storia e allo studio della nostra favella. Ciò, che non appartiene a tutta la nazione si lasci da parte, perchè ne impiccolisse l'animo e ne guasta il senso del bello.

Cronaca e fatti diversi

—o—

Corte d' assisie. — Ieri fu discussa la causa contro Rabboni Giacomo d' anni 31 di Cento, facchino — Era accusato di ferimento volontario susseguito da morte, per avere nel giorno 14 Aprile u. s., in Cento, scagliato volontariamente e con intenzione di offenderla un sasso contro la propria figlia Maria d' anni sei, producendole una ferita alla regione frontale, con frattura dell' osso, che fu la causa unica ed assoluta della morte di lei avvenuta nel 22 dello stesso mese.

L' egregio cavaliere Avv. Poggi Procuratore del Re sostenne l' accusa; all' avv. Giovanni Vassalli era raccomandata la difesa.

Il Giurì escluse la volontà di offendere nel gettito del sasso. Ritiene invece che il Rabboni fosse responsabile d'imprudenza, e quindi dovesse rispondere di ferimento colposo, che causò la morte della di lui figliuolina. Ammise a beneficio del medesimo perchè di ottimi precedenti, il concorso delle attenuanti.

La Corte Eccma accogliendo la requisitoria umanissima del P. M., condannò il Rabboni alla multa di L. 51, e nelle spese di giustizia.

Teatro Tosi Borghi. — Questa sera riposo. Domani sera, prima rappresentazione dell' opera *Un ballo in maschera.*

Nino Bixio. — Il *Movimento* di Genova dice che venne ufficialmente partecipato al Comitato pel monumento a Nino Bixio che il Principe Umberto ne accetta la presidenza, e mette a disposizione dello stesso la somma di L. 500.

Ufficio Comunale di Stato Civile. — Bollettino del giorno 13 Novembre:

NASCITE — Maschi 5 - Femmine 6 - Tot. 11.

NATI-MORTI — N. 0.

MATRIMONI — Artioli Manfredo di Quacchio, d'anni 30, possidente, con Gardi Colomba di Sabbioncello S. Vittore, d'anni 23, agiata.

MORTI — Dioli Giuseppa di Ferrara, d'anni 72, vedova — Pagliarini Napoleone di Ferrara, d' anni 19, fornaio, celibe — Cavallari Luigi di Ferrara, d' anni 52, carbonaio, coniugato — Peccinini Pietro di Ferrara, d'anni 76, giornaliero, vedovo.

Minori agli anni sette N. 0.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 13. — *Parigi* 12. — Nella discussione degli uffici, Gambetta disse che la proposta di Grevy, riguarda unicamente quegli agenti, la cui responsabilità è riconosciuta dalla Costituzione, e non il maresciallo che è irresponsabile.

La relazione della Commissione sulla proposta di Grevy, dichiara che si applica soltanto agli agenti riconosciuti responsabili dalla Costituzione e non al presidente della Repubblica, che è irresponsabile.

Pietroburgo 12. — Un dispaccio di Bogote del 10 corr. dice che vi è vivo cannoneggiamento a Schipka. Un distaccamento di Sckobeleff si avanzò il 9 corr. e si impadronì della collina Verde, uccise i turchi che difendevano la posizione e la fortificò. I turchi tentarono il 10 di riprendere la posizione, ma furono respinti.

Parigi 13. — Mac Mahon dichiarò ieri ai ministri che dinanzi alle accuse violenti, cui furono oggetto alla Camera e che sono applicabili a tutto il Governo, non poteva accettare le dimissioni e li pregava di restare al loro posto.

Vi è dell'agitazione nei circoli parlamentari in seguito della proposta di Grévy il cui testo è assai vivace. Gli organi conservatori la qualificano un atto rivoluzionario.

Cettigne 13. — I montenegrini s'impadronirono il 12 corr. del forte Sutormann che domina Antivari, catturarono la guarnigione e presero 2 cannoni.

Costantinopoli 12. — Domenica vi fu violento combattimento d'artiglieria a Schipka. Sehman pascià comandante dell' artiglieria fu ucciso.

Londra 13. — Il discorso di Gladstone ad Holyhend, rimproverò al Governo inglese di aver impedito che si regolasse la questione d'Oriente quando era in suo potere e che tutta l'Europa era disposta ad una definizione pacifica.

Versailles 13. — La proposta di Leblond tendente ad aumentare la severità del regolamento della Camera è combattuta da Cassagnac e da Mitchell bonapartisti.

È approvata con 303 voti contro 39.

Vienna 13. — La Camera incominciò a discutere il progetto della Banca austro-ungarica.

La *Corrispondenza Politica* annunzia che la Serbia respinse la domanda della Porta di ritirare dalla frontiera i corpi di osservazione.

Skobeleff riuscì definitivamente a mantenersi nella posizione conquistata, denominata Monte Verde.

BORSA DI FIRENZE

FIRENZE	11	12
Rendita italiana .	— —	— —
Rend. it. (prezzi fatti)	78 55 — fm	78 60 — fm
Oro.	21 87 1[2	21 88
Londra (3 mesi) . .	27 30	27 32
Francia (a vista) . .	109 40	109 50
Prestito nazionale. .	— —	— —
Azioni Regia Tabacchi	812 — fm	812 — n
Azioni Banca Nazionale	1955 — n	1955 — n
Azioni Meridionali. .	357 — »	356 — n
Banca Toscana. . .	— —	— —
Credito mobiliare. .	691 — fm	694 — n

BORSE ESTERE

PARIGI	11	12
Rendita francese 3 0[0	70 17 1[2	70 20
» » 5 0[0	105 15	105 25
Banca di Francia . .	— —	— ..
Rendita italiana 5 0[0	71 35	71 45
Ferrovie Lombarde .	160 —	160 —
Obbligazioni Tabacchi	— —	— —
Ferrovie V. E. 1863.	— —	— —
» Romane . .	78 —	78 —
Obbligazioni lombar.	228 —	228 —
» romane .	258 —	258 —
Azioni Tabacchi . .	— —	— —
Cambio su Londra .	25 16	25 16
» sull' Italia .	8 3[4	8 3[4
Consolidati inglesi .	96 1[2	96 1[16

Rendita Egiziana 6 0[0 — 33 20.
Rendita austriaca (oro) — 61 15[16

Vienna 12. — Napoleoni 9 58 1[2 — Cambio su Londra 119 15 — Rendita austriaca 66 83 — in carta 63 20 — Banconote argento 105 80 — Rendita nuova in oro 73 65.

Berlino 12. — Credito mobiliare 345 — — Rendita italiana 70 60.

Londra 12 — Cons. ingl. 96 1[2 a 5[8 — Rendita italiana 71 — a —

Solenne riapertura del Catechismo di Perseveranza

ERETTO NELLA CHIESA DE' TEATINI

e distribuzione dei premii.

Domenica, 11 corrente, fummo testimoni della splendida solennità per la riapertura e la distribuzione dei premii agli alunni del *catechismo di Perseveranza*, già da sette anni istituito, e con sollecitudine conservato da alcuni ottimi e zelanti sacerdoti della nostra città.

Verso le tre pomeridiane aprivasi la porta maggiore del tempio dei Teatini; e poco dopo era una meraviglia vedere la gente stipata lungo le corsie, e distribuita ne' varii ordini de' sedili riservati, bellamente disposti ad ampio steccato fra le quattro arcate maggiori. Sua Eccellenza, monsignor Luigi Giordani, amatissimo nostro arcivescovo onorava di sua presenza questa cara e commoventissima festa.

Il molto reverendo signor don Gaetano Ferri leggeva una dotta ed elegante orazione nella quale, ribattendo la *pretesa dei razionalisti d' insegnare alla gioventù la morale separata dai dogmi della rivelazione,* mostrava con invitti argomenti, desunti persino dai capi-scuola del razionalismo, che la loro *opera era assurda, empia, inefficace.* In un articolo di giornale non è possibile, anche per sommi capi, addurre tutte le prove di cui si valse l' esimio oratore per combattere l' esiziale dottrina, che tanta strage arreca alla famiglia, alla patria, alla società. Il suo dire fu incalzante, vittorioso, pieno di brio e di soda eloquenza. Nulladimeno proviamoci a darne una idea ai nostri lettori, col porgere un sunto, il meglio che per noi si possa, del suo dotto ragionamento.

Disse dapprima che è opera ***assurda***, provando colle autorità di Rosseau, di Gioberti, di Proudhon e di Giuseppe Ferrari che la religione è inseparabile dalla morale; aggiungeva che anche la sana ragione ci ammaestra di questo vero. Infatti come potrà l' uomo indursi ad accettare da un altro uomo una legge di morale, se non è pienamente convinto che questa legge provenga da una *autorità suprema*, a cui debba sottomettersi, da una *autorità sapientissima* ed *infallibile* che non possa essere soggetta ad errore, e finalmente da una *autorità onnipotente* che con una sanzione inevitabile lo costringa ad ubbidire? Ora i dettati della moral naturale sono destituiti di questa triplice autorità di *supremazia*, di *sapienza* e di *potenza.* Imperocchè i principii della moral naturale altro non sono che i principii della pura ragione imposti dall' uomo stesso senza autorità di supremazia, non avendo alcun uomo diritto di imporre ad un altro uomo. Mancano in secondo luogo di *sapienza,* perchè i dettati dell' umana filosofia sono facili all'abberrazione ed all' errore, come luminosamente ebbe a confessare lo stesso Cicerone, dicendo, che non vi fu assurdo od errore che non sia stato sostenuto ed insegnato da qualche sistema filosofico. E questa mancanza di sapienza, a luce di meriggio ce la manifestano le dottrine di oggidì, assurde, contradditorie e sovvertitrici di ogni ordine, come ad esempio quella dell' uomo-macchina e dell' uomo-bestia. Mancano in 3° luogo di *sapienza*, perchè la legge morale non ha in sè alcuna sanzione che obblighi, e quindi è una legge che il furbo ed il birbo può sempre eludere colla sua scaltrezza.

Qui l' oratore rispondeva vittoriosamente ai razionalisti i quali insegnano bastare all' uomo quella morale che proviene dai principii inseriti dalla legge naturale nel cuore di ciascheduno, mostrando che questa legge senza la sanzione divina non produce che disordini. E quindi ribatteva l' altra obbiezione di cui menano sì gran vanto costoro, e cioè che basta, ad ottenere la morale, la sola istruzione senza che vi sia d' uopo di religione. Ai nostri giorni l' istruzione viene comunicata in sì gran copia, che non havvi riscontro coi secoli antecedenti: eppure non vi è mai stata tanta scostumatezza, nè abbondarono giammai in sì gran numero i delitti come oggi. E perchè? Perchè all' istruzione manca il fondamento che sola può dare la religione. Le odierne statistiche ci dicono che la maggior parte dei delitti sono commessi da persone istruite sì, ma non religiosamente. Uno *statista* francese ebbe a scrivere che la *sola istruzione non iscema le azioni criminose*; che queste diminuiranno tosto ove sia congiunta colla *religione e colla bontà dei costumi.* Montesquieu affermò che *chi non ha religione, benchè istruito, egli è un animale terribile che non sente la propria libertà se non quando strazia e divora.*

Passando alla seconda parte della sua tesi, e cioè che la pretesa dei razionalisti d' insegnare la morale separata dai dogmi della rivelazione, è empia ed iniqua, l' oratore affermava che questa loro pretesa ***oltraggiava la sovranità di Dio, insultava alla redenzione di Cristo, gettava lo scandalo nelle convinzioni religiose di tutto l' universo, e distruggeva da ultimo ogni moral naturale.*** Vediamo di riassumere in breve gli argomenti addotti.

1. *Oltraggia la sovranità di Dio*, perchè colla sua rivelazione ei si comunica all' uomo pel suo bene; ma l' accettazione di questo dono non è in libertà dell' uomo, essendo per lui un dovere di non rigettare il benefizio che Iddio gli fa. Ma il razionalista col rigettare la rivelazione rigetta ad un tempo il beneficio di Dio ed il suo comando; dunque oltraggia la sovranità di Dio, e fa opera empia ed iniqua.

2. *Insulta alla redenzione di Cristo.* E come no? Cristo venne su questa terra per salvare l' umanità perduta per lo peccato, e a tal uopo fondò la sua Chiesa, col suo sacerdozio, colla sua gerarchia, co' sacramenti da lui istituiti ecc., dando a questa Chiesa medesima la missione d'istruire i popoli nelle cose attenenti alla salvezza eterna. Ora rigettare la rivelazione è lo stesso che rigettare le opere manifestate da Dio; è lo stesso che dire che Cristo non fu un rivelatore divino, ma un furbo, un impostore, che non fu un redentore necessario per la nostra salvezza, ma un ingannatore del genere umano. Dunque è un insulto alla redenzione.

3. *Getta lo scandalo nelle convinzioni di tutto l' universo.* È di vero il sistema razionalistico è combattuto dai cattolici, dai protestanti, e persino dagli ebrei, perchè appunto è uno scandalo ed un attentato alle loro convinzioni religiose. Dagli ebrei, ammettendo essi pure non solo l' esistenza di una rivelazione, ma l' obbligo altresì di credere ad una dottrina rivelata. Dai protestanti, perchè anch' essi riguardano il Vangelo come il codice delle verità rivelate, e il sopprimere la rivelazione è porre un obice alla conoscenza della verità, e rinfrancarli maggiormente in quello spirito individuale del privato esame, che è il principale loro errore. Dai cattolici finalmente, perchè togliendo le verità rivelate, si toglie alla morale ogni sanzione divina, e quindi ogni eccitamento alla virtù, ogni freno alle passioni, aprendosi la via ad ogni errore e ad ogni delitto, e preparando mille sventure al civile consorzio.

4. *Distrugge ogni moral naturale.* La moral naturale sta tutta e sola nella dottrina rivelata del Vangelo. Cristo infatti venne ad insegnare agli uomini di vivere *sobriamente, giustamente, pienamente*, e cioè *sobrii* con sè stessi, *giusti* coi proprii fratelli, pii e religiosi con Dio. E questo insegnamento che altro è, se non la moral naturale? Ammaestrò gli uomini intorno ai doveri naturali, e perciò non istituì un nuovo decalogo, ma confermò l'antico, il quale era il codice della morale naturale, giacchè quello che impone e vieta il vangelo, lo impone e vieta anche la stessa legge naturale; e siccome questa è impressa nel cuor dell'uomo da quel Dio medesimo che dettò i precetti della dottrina rivelata, così non può essere colla medesima in opposizione.

Però non potendo l'uomo, senza un aiuto superiore della divinità, conoscere tutta la legge naturale, e praticarne i precetti, Dio stesso venne in suo soccorso nella legge di grazia colla sua rivelazione, dando all' *uomo lume* per conoscerla, e *forza* ed *eccitamenti* di premii per praticare i precetti di questa legge rivelata. La moral naturale non avrebbe mai potuto addurre l'uomo a questa conoscenza, nè mai dar forza tale da conseguire il pieno adempimento dei precetti. Ora i razionalisti, rigettando la rivelazione, tolgono il fondamento, il sostegno, la sanzione della legge naturale; dunque distruggono ogni morale naturale.

Venendo alla terza parte della sua orazione, e cioè che la pretesa dei razionalisti è *opera inefficace*, l' esimio dicitore faceva vedere che necessariamente un' opera *assurda ed empia*, è un' *opera inefficace.* Forse che l'assurdo e l'empietà possono essere di profitto all'umanità? No certamente. Quindi il sistema dei razionalisti d'insegnare la morale senza la rivelazione divina dei dogmi, essendo opera assurda ed empia, diviene per sè stessa opera inefficace ed impotente al fine da essi medesimi propostosi. Imperocchè, toglieте la religione, che sola parla a nome di Dio, e chi avrà il diritto d' imporre all' uomo questa legge dei costumi e delle operazioni, che si chiama morale? Chi l' imporrà? La voce della natura, del dovere e dell' autorità umana colle sue leggi penali, rispondono i razionalisti. Ma queste voci, se non sono l'eco di una voce superiore, quale è quella di Dio, non hanno autorità maggiore di quella dell'uomo che l'ascolta, e non potranno imporre alcuna legge che obblighi, perchè destituita di quella sanzione suprema che la sostenga. Chi potrà imporre all' uomo di non rubare, di non ammazzare, di non fornicare, in una parola, chi potrà costringere l' uomo all' osservanza dei precetti del decalogo? I razionalisti ci dicono che a tale osservanza basta *l'istinto della natura* che addita il bene. Ma i valentuomini dimenticano che l' uomo ha anche un altro istinto che lo porta al male. Essendo questi due istinti eguali nella natura dell'uomo, quale dei due avrà il diritto di comandare? Chi impedirà all'uomo di seguire l'istinto pravo, che gli presenta una azione criminosa come utile e gradita? Non altro che la sola religione, perchè la religione sola glielo vieta a nome di Dio con una sanzione di premii e di pene eterne. I seguaci della legge naturale da qual mezzo saranno adunque rattenuti? Forse dall' onore? Ma noi veggiamo che tuttodì ne fan getto, collocandolo persino sulla punta di una spada. Forse dall' infamia che loro ne derivarebbe dalle leggi penali? Ma gli scaltri sanno eludere questa infamia che loro infligge l' umana sanzione colle sue leggi penali, e sanno illuderla colle protezioni, coi raggiri, cogli infingimenti, e persino coll' oro. Forse dalla disistima degli uomini? Ma questa non togliendo loro nè la vita, nè la libertà, nè la sanità, nè le ricchezze, nè i piaceri, lascia ad essi anche di troppo per non curarsene; e quindi salvata l' apparenza, e nulla più avendo da temere dagli uomini, precipitano con sicurezza in ogni delitto, e sanno schivare con destrezza il codice penale. Dunque il sistema razionalistico è inefficace ed impotente per ottenere la moralità. Diceva assai bene lo stesso Rosseau, che questo sistema *corrompe le menti, deturpa gli animi e rovesciando e calpestando tutto quello che rispettano gli uomini, forma tanti mostri senza freno alle passioni, senza rimorsi del delitto, senza speranza nella virtù.*

Dopo di avere l'egregio dicitore dimostrata in tutta l' ampiezza la sua tesi, conchiudeva con una calda perorazione, eccitando i genitori di mandare, e di condurre essi stessi i loro figli al *catechismo di perseveranza* ed alle *domenicali istruzioni della dottrina cristiana*, se bramavano di avere una prole che sia per esser loro, non di rimorso o di disperazione, ma di gioia e di gaudio. Da ultimo esortava uomini e donne a concorrere con tutto l' impegno a fondare anche fra noi la *Compagnia della dottrina cristiana;* e a tal uopo valevasi dell'autorità dell'augusto nostro Presule, leggendo quelle belle parole, che, non ha guari, indirizzava ai parrochi e agli altri operai evangelici in una sua lettera pastorale.

Da questa semplice analisi il lettore avrà di per sè scorto tutta l' importanza dell' orazione inaugurale recitata dal molto reverendo signor don Gaetano Ferri. Perdoni il valente oratore alla nostra pochezza, se non abbiamo saputo, come meritava, dare un' idea un po' più adeguata del suo lavoro. Vegga egli di sopperire alla nostra debolezza col pubblicare colle stampe questa sua orazione, chè così farà cosa utile e meritoria ad un tempo.

Terminato il discorso, e dopo eseguito da un concerto musicale un bel pezzo di musica, il nostro arcivescovo, circondato da una eletta corona di canonici, di ecclesiastici, di cittadini ragguardevoli, alla presenza dei padri a delle madri dei fanciulli, fra un popolo immenso, fece la distribuzione dei premii a quelli che si distinsero per *profitto e disciplina.* Fu dispensato un libretto a stampa coi nomi e coi titoli di lode da ciascuno meritati.

Che caro spettacolo veder que' fanciulli, e quei giovanetti vispi e lieti a fregiarsi del guadagnato onore, e andare onestamente alteri sugli occhi dei loro parenti e dei loro istitutori! Più tardi conosceranno quanta bontà di frutti si ascondesse sotto quelle giovanili fronde!

Poscia lo zelantissimo Pastore con animo commosso rivolse tenere, affettuose parole ai giovani che frequentano il *catechismo di perseveranza,* eccitandoli a durar costanti nella frequenza di questo insegnamento che viene loro con tanto disinteresse elargito. E qui prendeva occasione ad encomiare quei sacerdoti che mettendo a profitto il loro zelo e la loro non comune dottrina, prestansi in un'opera così proficua alla religione ed al civile consorzio. Quindi mostrava ai genitori l' obbligo che loro incombe di curare l'istruzione religiosa, rammentando ad essi che se devono procurare alla loro prole il ben vivere del corpo, molto più hanno dovere farle conoscere il buon vivere dell' anima. Terminava il suo dire, esprimendo il desiderio di vedere meglio curata in avvenire dai genitori l' istruzione religiosa, dalla quale ne avrebbe ritratto vantaggio la famiglia, la patria, la società. Da ultimo impartendo la pastorale benedizione, lasciava gli animi dolcemente commossi.

Noi porremo fine a questo articolo con un tributo di lode e di gratitudine e al direttore del Catechismo, molto rev. signor don Stefano Levizzani, e a quei benemeriti sacerdoti che lo coadiuvano con tanto loro sacrifizio e dispendio in un' opera, che sarà feracissima d' inestimabili consolazioni alle nostre cattoliche famiglie. Possa questo *catechismo di perseveranza* prosperare ogni giorno più, e approfittarne i padri e le madri col fare istruire ed educare per tal mezzo i loro figli ai sani principii della fede e della onestà.

Ferrara 12 novembre 1877.

Don *Gaetano Cavallini.*

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. ger.